

L'INDAGINE

L'autoanalisi dei magistrati

di **Carlo Melzi d'Eril**
e **Giulio Enea Vigevani**

Magistrati e cittadini, indagine su identità, ruolo e immagine sociale dei magistrati italiani di Nadio Delai e Stefano Rolando è una ricerca promossa dalla Scuola superiore della magistratura su come i magistrati vedono se stessi e su come li percepiscono i cittadini. Si tratta della sintesi di questionari compilati da più di un migliaio di magistrati (il 12% di quelli in servizio) e da circa 2 mila cittadini adulti. Lo scopo degli autori sembra essere quello di verificare convergenze e divergenze, sovrapposizioni e distanze nelle opinioni dei magistrati e dei cittadini, così da comporre un quadro sul rapporto fra giudici e pubblici ministeri e la popolazione.

Il volume, liberamente "scaricabile" dalla piattaforma **Franco Angeli Open Access**, ci pare avere un particolare merito. In un Paese in cui quella del magistrato rischia di essere un'immagine stereotipata che va da quella dell'eroe (che "lotta" contro il terrorismo, la mafia, la corruzione) a quella del fannullone, dell'irresponsabile, del corporativo, del politicizzato, questo studio riporta il discorso alla realtà, cercando di restituire quale sia l'effettivo rapporto fra magistrato e società.

Tra i molti di cui si potrebbe parlare, accenniamo a tre grandi temi.

Anzitutto la legittimazione della magistratura, ovvero la capacità di rispondere ai bisogni senza tuttavia assumere il ruolo del legislatore o del potere politico.

Sottolinea Valerio Onida nella prefazione che, nel nostro ordinamento, la Costituzione assegna la funzione giurisdizionale a un corpo di professionisti, selezionati per concorso, privi di legittimazione – e quindi responsabilità

– politica. La circostanza fa sì che sia cosa utile e saggia periodicamente «tastare il polso» del rapporto tra giudicanti e giudicati.

Ancora Onida precisa come l'antico modello del "magistrato funzionario", dipendente del potere esecutivo, sia superato, con l'affermazione della piena autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario da ogni altro potere. Ciò, unitamente all'indipendenza interna, configura la magistratura come un potere "diffuso" che tuttavia, non è considerato un "corpo separato", con un ordinamento e logiche del tutto distaccate dalla società e dalle sue dinamiche all'interno della vita democratica.

Un secondo tema è la capacità dei magistrati di mantenere autorevolezza e buona reputazione, in un periodo caratterizzato dalla crisi del principio di autorità. Una crisi che ha fatto perdere influenza e prestigio ai "sacerdoti" di quasi qualunque credo o sapere. Questa capacità pare ancora più preziosa se si considera che giudici e pubblici ministeri non sono – e nella gran parte dei casi non si sentono più – figure irraggiungibili nell'esercizio di un potere imperscrutabile e indiscutibile, ma figure professionali parte della amministrazione dello Stato e, per ciò stesso, giustamente, sottoposte al giudizio della pubblica opinione.

Sul punto Gaetano Silvestri, in un intervento introduttivo, ricorda come anche l'ordine giudiziario rischi di essere coinvolto «nella sfiducia generalizzata [...] che oggi dilaga nei confronti delle istituzioni pubbliche» e che per combattere una simile deriva uno degli strumenti, ricordando un ammonimento di Sandro Pertini, è quello non solo di essere indipendenti ma di apparire tali.

Un terzo tema riguarda il rapporto con i mass media: come gli organi di stampa trattano l'argomento "giustizia"; come influenzano – se lo fanno – l'autorità e

l'indipendenza della magistratura; quali comportamenti e quali forme di presenza sono accettabili da parte dei magistrati sui media. Queste sono solo alcune delle questioni che emergono in tutta la loro «delicatezza e problematicità», come sottolinea ancora Onida. Gli intrecci tra i due "mondi", quello della giustizia e quello dell'informazione, entrambi con regole proprie, creano a volte vere e proprie deformazioni della realtà. Cause di tali deformazioni sembrano essere la scarsa cultura giuridica dei giornalisti, la strumentalizzazione della politica, ma anche comportamenti e dichiarazioni non sempre opportune dei magistrati.

Sul punto sembra centrato il rilievo di Silvestri che, sia pure nel rispetto della libertà di manifestazione del pensiero, esorta magistrati e giornalisti a fare attenzione alla frequenza con cui le categorie si scambiano i ruoli. I primi nel diventare opinion-makers, i secondi nell'improvvisare processi fuori dalle aule di giustizia. Proprio la complessità del tema suggerisce non di imporre limiti alla libertà di espressione, ma di evitare confusione tra piani distinti, sia pure entrambi legittimi: la cronaca giudiziaria, le inchieste giornalistiche e la celebrazione dei processi.

Dopo la lettura di questo studio denso di sollecitazioni, ci sentiamo di condividere un pensiero di Giovanni Legnini, la terza personalità che arricchisce il volume, che rimarca come l'indipendenza di giudici fortemente legittimati, insieme ad un senso di autorevolezza, effettiva e percepita dalla collettività, costituisca un bene prezioso per i cittadini e per la democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nadio Delai e Stefano Rolando, Magistrati e cittadini, Franco Angeli, Milano, pagg. 409, Franco Angeli Open Access